

Il linguaggio nella narrativa di Carmine Abate ne *Il ballo tondo*, *La festa del ritorno* e *Tra due mari*

عبدالحميد السيد عبدالحميد

ملخص:

تهدف هذه الدراسة إلى توضيح تمكن كارميني أباتي من دمج لغات متعددة في السرد القصصي، فقد قام باستخدام لغته الأم، وهي اللغة الألبانية، في متن اللغة الإيطالية، إضافة إلى اللغتين الألمانية والفرنسية. توضح الدراسة أيضا براعة الكاتب في جعل مضمون رسالته مفهوما، بدون صعوبات رغم استخدام لغات مختلفة. يوظف أباتي أيضا تقنية استرجاع الذاكرة والتي ترجع تستعيد اللحظات الماضية كما لو كانت تصويرا فوتوغرافيا. بهذا استطاع الكاتب أن يربط بين الماضي والحاضر في رواياته الثلاث "الرقصة الدائرية"، "عيد العودة" و "بين البحرين"، محل الدراسة، للحفاظ على الهوية الألبانية وتراث بلده الأم.

الكلمات الدالة:

اللغة- الهوية- اللغات واللهجات- تقنية استرجاع الماضي

Il linguaggio nella narrativa di Carmine Abate ne *Il ballo tondo*, *La festa del ritorno* e *Tra due mari*

Abstract:

This study aims to clarify the writer's ability to integrate multiple languages into the narrative of stories. He used his mother tongue, Albanian, in addition to other languages such as Italian, which is the language of the diaspora, German, and French. The study also shows the writer's ingenuity in making the writer able to understand the content without difficulties despite using different languages. The

writer also uses the memory retrieval technique, the importance of which is due to recalling the past as if it were a photograph. In this way, the writer was able to link the past and the present in his novels; “The round dance”, “feast of return” and “Between two seas” to preserve the Albanian character and the heritage of his home country.

Key words:

Language and identity, languages and dialects, the technique of recalling the past.

Il rapporto tra linguaggio, multilinguismo e identità è forte e si limita- secondo Gravaud Houdebine- a due prospettive: sociolinguistico e glottodidattico.¹ Il linguaggio rappresenta un punto essenziale per lo scrittore siccome il contesto linguistico formula la coscienza dell'individuo oltre alla riflessione sulla formazione della società che lo genera. Secondo Francesco Remotti, il rapporto fra il linguaggio e l'identità si determina attraverso le diverse forme del linguaggio e forma micro-identità sociali. Quindi la costruzione dell'identità si basa sulla lingua usata. Si evidenzia che la lingua definisce l'appartenenza dello scrittore.² Pietro Trifone- in questo contesto- afferma che il linguaggio è impiegato per demarcare l'identità in modo di circoscrivere il senso di appartenenza sociale, politico ed etnico.³

Secondo Elias Canetti, il plurilinguismo è un fenomeno di grande rilievo culturale che consente esiti di altissimo livello. È usato nella vita e nelle opere letterarie soprattutto dagli scrittori emigranti come Abate in quanto vanno oltre alla dimensione formale per raggiungere la sfera semantica profonda ed etica.⁴ Ci sono vari scrittori emigranti che hanno imparato l'italiano come una lingua di espressione letteraria in età adulta per raccontare le loro idee. Inoltre, questi scrittori emigranti hanno optato di scrivere in italiano liberamente. La caratteristica di usare una lingua diversa per scrivere consiste nell'influenza lasciata dai suoni, dai colori, dalle immagini e dalle poetiche della propria tradizione.

¹Cfr, Gravaud Houdebine, *La diversità culturale*, Il mulino, Bologna 1995, p. 78

²Il testo è la trascrizione della relazione svolta al seminario "*Contro l'identità*", tenuto insieme a Diego Napolitani, l'11 dicembre 2010, presso la sede della SGAI (Società Gruppoanalitica Italiana) di Milano. Con il titolo "*L'ossessione identitaria*" è stato pubblicato in rivista Italiana di Gruppoanalisi, XXV, 2011, 1, pp. 9-29.

³Cfr, Pietro Trifone, *Lingua e identità: storia sociale dell'italiano*, Carocci 2009, p.33

⁴Elias Canetti, *La lingua salvata, Storia di una giovinezza*, Adelphi, Milano 1991, pp. 22-23

Abate impiega all'inizio della sua scrittura, la propria lingua d'origine, l'arbëresh. Egli ne è molto influenzato perciò la usa abbondantemente, come ne *Il ballo tondo*⁵ e poi successivamente ha fatto una mescolanza fra l'italiano, lingua di adozione, l'arbëresh, lingua madre e il dialetto calabrese. L'uso delle parole e delle frasi di altre lingue nel contesto della narrativa di Abate è ben comprensibile; il lettore può capire cosa intende lo scrittore dalla comprensione del contesto generale.⁶

Abate ci tiene sempre a confermare l'appartenenza alla sua cultura arbëresh con tutte le tradizioni d'origine considerandola l'unica maniera per mantenere la propria identità. Ne *Il ballo tondo*, Costantino usa delle parole arbëresh per descrivere alcuni aspetti della propria tradizione di nozze:

“Nella tarda serata, un piccolo corteo di invitati [...] riaccompagnò gli sposi a casa, squarciando il silenzio [...] con un lojme, vasha, vallen / kostantini i vogëlith, mezza cantata e mezza fischiata. [...] infine ballata in cerchio, [...], uno dei pochi segni della tradizione non ancora cancellati dal tempo”.⁷

Non solo, ma gli emigranti albanesi stessi cantano nella propria lingua arbëresh nelle feste, come ne *il ballo tondo*:

⁵ *Il ballo tondo* è un racconto ambientato alla Calabria in una piccola città, Hora dove vive una comunità arbëresh (albanese-calabrese). Hora rappresenta un'atmosfera mescolata tra l'Albania e la Calabria. Costantino, il protagonista, cresce alla Calabria e immagina sempre i simboli dell'Albania, il paese dei propri avi, come l'aquila di due teste, Abate parla di vari temi in questo racconto; l'amore del protagonista con la ragazza romana Isabella, il maestro interessato di sapere tutti i dettagli dell'Albania e il marito futuro della sorella di Costantino, il nonno, saggio ed ironico che rappresenta il tempo del passato dato che è uno dei primi emigranti albanesi arrivati alla Calabria. È un racconto che discute diversi simboli; tradizione e modernità, vita, lotte, sogni e memoria.

⁶ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, Marietti, Genova 1991, p. 55

⁷ Cfr. Rita Librandi, *Il "ballo tondo" delle lingue e l'arbëresh raccontato da Carmine Abate*, in *Lingue in contatto e plurilinguismo nella cultura italiana*, Legas Academic Publishing, New York – Toronto 2011, p. 66.

⁷ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op. cit., p. 57

“Cominciarono a cantare la vallja di Natale: lojmë, vasha, valle / kristi u le te ato Natalle / e u le te një grut e re / pa skutina e pa fashqë., [...] si muovevano in cerchio a passo di danza⁸”.⁹

Guido Caserza assicura che Abate ha la capacità di conciliare nella sua scrittura le varie culture e i linguaggi rivendicando la propria identità tramite una lingua ricca e matura soprattutto dal punto di vista stilistico.¹⁰ L'ibridazione culturale, l'appartenenza a due terre, due culture, è qui evocata con felicità. Nessuna allusione alle difficoltà di adattamento e di coabitazione tra due culture, che è la sorte comune degli esiliati. Questa ibridazione linguistica è il modo migliore per lo scrittore di fondere la cultura d'origine con quella adottiva. Abate rappresenta una mescolanza di lingue in perfetta sintonia senza far percepire difficoltà al lettore, anzi, arricchendo la sua narrativa rendendola uniforme ed omogenea.

Secondo Christiana De Caldas Brito, l'emigrante si sposta senza una fissa dimora e quando si stabilisce, bisogna parlare la lingua del paese ospitante. Egli sostiene:

“Il migrante, anima traslocante, lascia tre madri: la madre terra, la madre genitrice e la madre lingua: il migrante è come un uccello migratorio [...] vola e percorrere miglia e miglia poi atterra in terra Italia, sfinito [...], rinasce in un'altra lingua è come farsi ricrescere nuove ali per tornare a volare e parlare”.¹¹

⁸ La traduzione di questo canto in italiano è “la valle di Natale: giochiamo, fanciulla, valle / lascia che Cristo vada a quelle Natalles / lascia fare a una giovane donna / niente scutina e niente bende”

⁹ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op. cit., p. 164

¹⁰ Cfr, Guido Caserza, *Un romanzo di Carmine Abate per Mondadori dove s'intrecciano riti e miti*, L'unione Sarda, 23.3.2002.

¹¹ La citazione attribuita a Christiana De Caldas Brito è contenuta in un intervento di Kossi Komla Ebridal titolo- *La lingua strappata*, apparso sulla rivista “El Ghibli”, Anno vii, n. 31, marzo 2011

Abate riesce a mantenere la sua identità con il mantenimento della propria lingua, oltre a imparare altre nuove lingue. Ne *Il ballo tondo*, il Nani Lissandro parla della vecchiaia usando le parole arbëresh, legate alle sue origini, descrivendola come una foglia secca:

“la vecchiaia è una carogna, një pjak është si një fjete e thate, un vecchio come una foglia secca¹²”.¹³

Egli inserisce apposta le parole arbëresh nel suo discorso con il nipote, Costantino oltre all’italiano poi spiega al nipote il significato:

“jo jo, non dua jo, non dua [...] ki do buke, questo significa pane, ki nge kemi che significa che questo non ne abbiamo, ki vemi e vldhmi, che significa andiamo a rubare”.¹⁴

Anche Marco ne *La festa del ritorno*,¹⁵ esprime la sua sorpresa per la bellezza del mare mentre parla con la nonna sulla spiaggia in arbëresh e la nonna se ne approfitta per spiegargli l’importanza di questo mare dal punto di vista della storia albanese:

“E një mall shehur, i shprishet të zëmëra, e një lotë e bukur, i pështron sytë....[...]. la nonna s’interruppe [...]. Stava raccontando dei primi profughi di Hora, della nostalgia

¹² La traduzione di questa frase è “un piatto è come un letto asciutto”

¹³ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op. cit., p. 11

¹⁴ Cfr, Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op.cit., p.118

¹⁵ *La festa del ritorno* parla del rifiuto di Marco, il protagonista che cresce alla Calabria, dell’emigrazione di suo padre ed esprime la sua rabbia della lontananza del padre dalla propria famiglia. Abate discute diverse scene fra il figlio e il padre in modo che Marco cerca di convincere il padre di non partire più e rimanere con loro. Queste scene raffigurano la comunicazione fra le varie generazioni oltre al ruolo di Marco svolto verso la propria famiglia durante l’assenza del padre e l’influenza negativa avuta sulla sua infanzia. Abate discute eppure in questi racconti vari temi; i problemi della sorella di Marco riscontrato con suo fidanzato e la sua minaccia per lei rompe questo fidanzamento, i problemi di cui soffre Marco come la solitudine e rimanere sempre isolato nella sua stanza oltre alla grande responsabilità assunta dalla moglie con le varie difficoltà che richiedono tante volte la presenza del marito. È proprio un racconto di una scena completa di testimonianze sull’emigrazione e i suoi effetti negativi.

segreta che si spandeva nel cuore [...] mi disse. E devi ringraziare i bagni di sabbia e l'aria del mare".¹⁶

Il padre, Tullio, racconta delle storie a Marco per tramandargli l'amore per il proprio paese d'origine, la stessa cosa che fa la nonna che parla sempre ai nipoti del paese d'origine Tullio parla in lingue mescolate fra italiano e arbëresh delle ferie passate nel suo paese d'origine prima della sua partenza per la Francia per lavorare in una miniera:

“Aveva trascorso in paese le ferie lunghe tre mesi tondi, [...]. Di giorno andavo un pò a caccia con Spertina. Di sera mi dicrijàvo con la piccola e con te al ‘musicchiere’”.¹⁷

Inoltre, ne *Il ballo tondo*, Fulmina parla in arbëresh poi traduce in italiano per chiarire cosa intende:

“È una grua me kripë, una donna con sale”¹⁸.¹⁹

Secondo Gioia Di Cristofaro Longo, l'identità è un elemento psicologico legato in modo stretto alla cultura e alle scienze sociali. Gli aspetti condivisi tra l'identità e la cultura sono la dinamicità e la processualità. Nello stesso contesto, Francesco Fabbricatore ribadisce che Abate ha scelto nella sua scrittura un'identità a più voci. Queste voci esprimono vari modi linguistici e culturali. Egli usa varie frasi in lingua arbëresh, in quanto le storie e i racconti con tutte le rapsodie sono sempre riportate dai nonni nella loro lingua d'origine. Per questo motivo, egli usa più di una lingua: arbëresh, italiano, tedesco e germanese. L'importanza dell'uso multilingue è la riflessione delle diverse culture legate a queste lingue.²⁰

¹⁶Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op. cit., p. 100

¹⁷Ivi, p. 85

¹⁸ Il significato della frase “una donna con sale” è una donna di carattere duro e difficile.

¹⁹Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op. cit., p. 37

²⁰Cfr, Francesco Fabbricatore, *I Calabro-arbëresh, tra il risorgimento italiano e la Rilindja skjipetare (rinascimento nazionale albenese)*, Rivista calabrese di storia di 900, 1-2012, pp.7-8

Ne *Il ballo tondo*, Abate tratta l'Arberia, i suoi canti arcaici e le rapsodie del suo paese d'origine scritte in italiano:

“La fronte si picchiava con una mano
e strappava con l'altra i capelli
Trema, o Arberia!
[...],
chi veli custodiva non più l'avete.
Il padre Signore dell'arberia,
lui è morto stamattina:
Scanderbeg non c'è più”.²¹

Quando il maestro Bevilacqua legge alla famiglia Avati cosa è successo in Albania a causa dei conquistatori turchi, il suo discorso è in arbëresh e insieme in italiano:

“Die dominico seu 15 Julii 1543... Venimus a Terra Ypsigro et ivimus in dasale Crisme seu Hora...[...] numerarono 21 fuochi, per un totale di 81 abitanti. [...] solo cinque possedevano vineam et boves²²”,²³

Secondo Bauman Zygmunt, l'uso del multilinguismo spiega l'ibridazione della propria identità. Inoltre, la crisi dell'identità nasce dalla scomparsa delle comunità locali considerata un risultato della globalizzazione, perciò, l'identità non è più predominante.²⁴ La lingua è l'elemento che ha conservato l'identità arbëresh per vari secoli fino ad oggi. La maestria dello scrittore sta nell'usare la propria

²¹Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op.cit., p. 149

²² La traduzione di questo testo è “domenica 15 luglio 1543, i turchi sono arrivati nella terra di Hora e hanno commesso tanti crimini, gli incendi furono 21, per un totale di 81 abitanti, solo cinque vigne e bovi di proprietà”.

²³Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op.cit., p. 45

²⁴Cfr, Bauman Zygmunt, *Intervista sull'identità*, Roma-Bari, Laterza 2003, p. 20

lingua non a caso piuttosto in modi e contesti chiari e adatti in grado di non creare difficoltà per il lettore nella comprensione.

Ne *Il ballo tondo*, i personaggi tendono a esprimere i loro sentimenti nella lingua d'origine; Costantino mostra la sua felicità del ritorno del padre in arbëresh:

“C’ke, biraré?”²⁵ Gli chiese il Mericano commosso. [...]. Conosceva anche lui quell’angoscia sconfitta a metà che ti prende nel sogno. Un sogno o il ricordo dello stesso bacio sulla mano a suo padre ritornato dalla Merica. [...], il Mericano fece un lungo sospiro, poi si staccò dal figlio [...] e diede inizio al vecchio rito dell’apertura delle valigie magiche”.²⁶

Mentre il plurilinguismo è un talento individuale o di un gruppo etnico che ha una capacità di usare varie lingue senza nessuna difficoltà oltre ad usare i dialetti per esprimersi facilmente, il multilinguismo si considera una delle caratteristiche di una società, gruppi o cittadini che usano una lingua diversa dalla propria rispecchiando la ricchezza della propria cultura.²⁷

Ciò è chiaro ne *La festa del ritorno* quando il fidanzato di Elisa, d’origine albanese, e Tullio si parlano in arbëresh, mentre fa il discorso per il suo fidanzamento con Elisa:

“E din ti, se Elisa është ime bijë?, Perché aveva saputo da Francesca che era originario di un paese arbëresh. E lui ha finto [...], di non capire la lingua della madre sua”²⁸.²⁹

Secondo Martine Bovo Romoeuf, l’uso della lingua madre oltre all’italiano nella narrativa di Abate si concentra su due punti essenziali: il primo è la memoria del passato con i suoi vari aspetti mentre il secondo è la documentazione storica

²⁵ La traduzione è “Che succede, birra?”

²⁶ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op.cit., p. 73

²⁷ www.treccani.it

²⁸ La traduzione delle parole arbëresh è “lo sai che Elisa è mia figlia?”

²⁹ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 147

del proprio paese. Come si è già accennato, l'uso della lingua arbëresh riflette l'identità originaria degli emigranti albanesi oltre alla propria storia. Entrambi gli elementi rappresentano il consolidamento della coscienza dell'appartenenza alla propria cultura.³⁰

Quando Elisa e la nonna sono al mare ed Elisa chiede alla nonna in arbëresh dov'è il mare, è la signora vicina a loro che le risponde in arbëresh:

“Te ku sht deti? E la signora s'intromise: Non parlare ghioghiu, [...] jè nun capisciu.

Chiede dove è il mare, tradusse la nonna³¹”.³²

Fiorenza Aste conferma pure che Abate non pensa in italiano ma in arbëresh, poi trasforma il suo pensiero in italiano durante la sua scrittura. Essendo la lingua arbëresh una lingua vecchia, è piena di emozioni e sentimenti. Quindi lo scrittore è capace di formulare quello che vuole, esprimendolo in modo preciso nella propria lingua poi lo traduce in italiano misto con altre parole in arbëresh.³³

Secondo Gianluca Bocchinfuso, il tono della narrativa di Abate è epico ed è da considerarsi una delle caratteristiche delle vecchie rapsodie albanesi. La sua scrittura è caratterizzata da vari elementi: una cadenza ritmica e lirica composta in lingua arbëresh e dal dialetto calabrese che hanno una funzione evocativa, un fascino arcaico e un sapore musicale.³⁴

³⁰Cfr, Martine Bovo Romoeuf, *Voix de l'emigration: la dimension identitaire du plurilinguisme chez C. A. et Marisa Fenoglio*, in *Les enjeux du plurilinguisme dans la littérature italienne*, Presses universitaires, Toulouse, 2007, p. 255

³¹ La traduzione di queste frasi arberesh è “Dov'è il mare? E la signora s'intromise: Non parlare ghioghiu, [...] io non capisco. Chiede dove è il mare, tradusse la nonna”

³²Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 96

³³Fiorenza Aste, *Gli emigranti? Giocolieri delle lingue*, «L'Unità», 27 dicembre 2006; EAD., *Intervista a Carmine Abate*, <http://scrittu-re.blog.kataweb.it/>[28 maggio 2007]

³⁴Cfr, G. Bocchinfuso, *Scritture parallele*, Il segnale, dicembre 2011, p. 12

Oltre all'uso della lingua italiana e quella arbëresh, si usano anche parole della lingua tedesca come fa Francesco Avati, l'amico de il Mericano mentre saluta gli altri:

“Quanta gente è venuta a salutarci? Altro che Germania! Qui tutti ti conoscono e ti stimano, qui non sei un Itaker, un Gastabeiter³⁵, non sei mai solo qui”.³⁶

In *Tra due mari*,³⁷ Florian impara la lingua tedesca dal padre ma nel tempo stesso pratica la lingua arbëresh con il nonno, Giorgio Bellusci, la seconda, quella albanese riguarda le sue origini dalla parte materna e la prima, quella tedesca acquisita dalla parte paterna in Germania. Florian racconta quando tutti e due i nonni, Giorgio Bellusci e Hans Huemann si sono incontrati di nuovo a Roccalba:

“Prima di andare a letto, bussavo alla porta dello studio, [...]. Subito me ne pentivo e, senza aprire per non disturbarlo, dicevo: Gute Nacht, Papi. E lui [...] rispondeva: Gute Nacht, Schatz³⁸”.³⁹

Secondo Giuseppe Amoroso, *Tra due mari* si distingue per un flusso di eventi arricchiti di due particolarità: la prima è l'uso di un linguaggio molto controllato, oltre a una sorta di intonazione composita.⁴⁰

“Io will spielen con voi, spielen all'ammuccia, disse Marco nella sua lingua ibrida⁴¹”.⁴²

³⁵ La traduzione di questa frase arberesh è “sei un lavoratore ospite e non sei da solo”

³⁶ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op.cit., p. 26

³⁷ *Tra due mari* è un racconto che parla di Giorgio Bellusci che è interessato di restaurare il simbolo dei suoi avi albanesi, il Fondaco del fico. È un posto storico e di grande valore in quanto da cui sono passati vari famosi viaggiatori come Alexandre Dumas. Inoltre Hans Huemann, un fotografo tedesco, che è interessato di scoprire la bellezza di vari paesaggi alla Calabria e ad il Fondaco del fico. Nel suo viaggio, Hans conosce Giorgio che gli aiuta a trovare i posti più belli alla Calabria e scoprire la bellezza del posto de il Fondaco del fico. Il rapporto viene rinforzato fra i due posti dopo che la figlia di Giorgio si è sposata del figlio di Hans. Da questo matrimonio nasce Florian che rappresenta due identità, due culture e due mondi diversi calabrese-tedeschi.

³⁸ La traduzione della frase tedesca è “Buonanotte mio tesoro”

³⁹ Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 73

⁴⁰ Cfr, Giuseppe Amoroso, *Tra due mari, romanzo di Carmine Abate in un sortilegio di ricordi la storia di una famiglia*, Gazzetta del Sud, 20 giugno 2004.

Marco, ne *La festa del ritorno*, rivolge il suo discorso alla famiglia mescolando le lingue, l'italiano con il tedesco:

“Ecki kete, andate via! voglio andare nel bosco”.⁴³

E anche:

“Nu mi piace la skola accusi. Quandu vena u papà mia da la Froncia⁴⁴”.⁴⁵

Il multilinguismo rappresentato nell'uso dell'italiano e dell'arbëresh, oltre alle altre lingue come il tedesco ne *Il ballo tondo* è significativo dal momento in cui questo si mette in rapporto con la problematica identitaria. Rappresenta anche la tendenza alla conservazione dei riti e delle tradizioni d'origine. Costantino è il simbolo della conservazione del patrimonio linguistico. Quindi fa un uso bilanciato fra l'impiego delle nuove lingue e quello della propria lingua d'origine.⁴⁶ È evidente questo mosaico linguistico nel discorso di Costantino mentre descrive l'aquila:

“Poi sotto [...] si fa quel copë lesh⁴⁷, quel pezzo di pelo”.⁴⁸

Mari D'Agostino sostiene che l'uso della lingua arbëresh è molto particolare nella scrittura di Abate. La problematica è che al centro del multilinguismo, Abate cerca di mostrare la superiorità della lingua arbëresh sull'italiano.⁴⁹ Ciò è chiaro nell'indicazione del nonno, Nani Lissandro a Costantino detta in lingua arbëresh tradotta in italiano:

⁴¹ La traduzione di questa frase scritta in tedesco è ““lo voglio giocare con voi, suonare all'ammuccia, disse Marco nella sua lingua ibrida”.

⁴² Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 51

⁴³ Id., *La festa del ritorno*, op.cit., pp. 85

⁴⁴ La traduzione di questa frase è “Non mi piace la scuola, amico”

⁴⁵ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 74

⁴⁶ Cfr, Mari D'Agostino, *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna 2007, p. 101

⁴⁷ La traduzione di questa frase è “quel pezzo di pelliccia”

⁴⁸ Carmine Abate, *Il ballo tondo*, op.cit., p. 25

⁴⁹ Cfr, Mari D'Agostino, *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, op.cit., p. 105

“keshtu do shortja, bijë⁵⁰, così voleva il destino”.⁵¹

Secondo Rita Librandi, bisogna soffermarsi su due concetti chiave riguardanti la lingua ne *Il ballo tondo*; il primo concetto è l'italiano come una “lingua-distanza”, cioè la lingua adottata del paese ospitante e il secondo è l'arbëresh come un ritmo e suono sotteso alla scrittura. Abate non usa l'italiano per un modo di pensare, ma lui pensa prima in arbëresh dato che questa è la lingua madre che usa nella sua vita quotidiana. Nella scrittura invece, egli traduce dalla sua lingua madre a quella italiana.⁵²

Kossi Komla Ebri conferma che scrivere in italiano ha un valore particolare in quanto fa guarire dalla nostalgia:

“Scrivere in italiano assume un valore traumatologico, [...] mi permette di guarire dalla nostalgia. Per uno straniero scrivere in italiano [...] è sempre un'ardua impresa. [...]. La scrittura migrante ha creato uno spazio linguistico [...] per una lingua ibrida, una lingua meticcica. [...]. Di sicuro la letteratura migrante potrà arricchire la letteratura italiana proiettandola in una dimensione transazionale verso la letteratura del mondo”.⁵³

La prosa di Abate è dotata di una musicalità insita. La sua scrittura è intrisa di dialetti, di regionalismi, oltre al tedesco e all'italiano che fanno da sfondo al parlato quotidiano.

⁵⁰ La traduzine di questa frase scritta in arberesh “è così che vanno le cose, figlia”

⁵¹ Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 66

⁵² Cfr, Rita Librandi, “*Il ballo tondo delle lingue e l'arbëresh raccontato da Carmine Abate*, op.cit., p.78

⁵³ Kossi Komla Ebri, *La lingua strappata*, cit. *passim*; informazioni e bibliografia sull'autore all'indirizzo <http://www.kossi-komlaebri.net/index.php/chi-e-64481> (ultima visita 26.4.2017).

Si può dire addirittura che la scrittura di Abate appartiene a più generi letterari.⁵⁴ Ne *La festa del ritorno*, Abate mescola l'italiano con l'arbëresh in una prosa dal ritmo musicale:

“Ogni bambino di prima elementare aveva il suo angelo custode e traduttore. Il mio mi diceva: Mjeshtrja ka thënë se ka t'hapëç kuadernin e [...] aprivo il quaderno. Ka t'marrëç lapsin [...] prendevo la matita. 'Kështù mbahet lapsi' e mi mostrava come si tiene la matita in mano. [...]. 'Rri qetù, statti muto'⁵⁵.”⁵⁶

“Il genere ibrido” è suonato da Abate con il ritmo arcaico delle antiche rapsodie arbëresh, ma la narrativa di Abate è caratterizzata dal suono della musica contemporanea che è un processo di fusione narrativa e cronotopica, che trascende il passato e il presente. È una scrittura che comprende tutti i piani: diegetico, strutturale, cronologico, linguistico perciò è considerata una scrittura ibrida.

Giuseppe Amoroso ribadisce che la narrativa di Abate rappresenta una parentela fonetica e morfologica. Inoltre, la scrittura in più di una lingua aggiunge una potenza alla sua prosa e all'espressività.⁵⁷ Questo ambito culturale misto di storie e suoni è chiaro in *Tra due mari* come indica Martina a Florian:

“Zu Giorgio ha ragione a non voler vendere il manoscritto di Dumas. Per lui sarebbe come vendere un pezzo di cuore. [...]! ma tu quell'uomo non lo capisci [...]. Lui è uno che fa sul serio [...]. Non possiamo lasciarlo solo proprio adesso, soprattutto tu che sei il nipote [...]. Zu Giorgio ha bisogno del tuo aiuto”.⁵⁸

Secondo Rita Librandi, Abate usa varie volte appellativi arbëresh come “Nani” Lissandro o “zonja” Elena, che significa signora o padrona, e anche “zonje

⁵⁴Ivi, p. 111

⁵⁵ La traduzione di questa frase arberesh è “il maestro ha detto che aprirà l'aprivo il quaderno. C'è una matita [...] prendevo la matita. 'Così si tiene la matita' il mio campione è venuto si tiene la matita in mano. [...]. 'Stai seduto”

⁵⁶Carmine Abate, *La festa del ritorno*, op.cit., p. 74

⁵⁷Cfr, Giuseppe Amoroso, *L'esilio rimane in agguato*, «La Gazzetta del Sud», 20 aprile 2004

⁵⁸Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit, p. 150

“pjake” che significa vecchia madre e allo stesso modo usa “zotipjak” che significa vecchio padre.⁵⁹ Abate realizza, dunque, un impasto linguistico inedito e sapiente:

“Nei romanzi di Abate la lingua italiana, la lingua del pane è contaminata [...] inserti di lingua arbëresh, la lingua del cuore, [...] con cui l’autore pensa e sogna. Essa lascia tracce consistenti di sé nella prosa [...] - Non mancano poi espressioni dialettali calabresi”.⁶⁰

Librandi, d'altronde, accenna che Abate passa il suo tempo a raccogliere, ad ordinare e a tradurre in italiano le antiche rapsodie arbëresh da impiegare nelle parti narrativo-descrittive oltre che per ottenere un buon ritmo complessivo nella scrittura. Quindi una delle difficoltà che riscontra Abate è la ricerca del ritmo giusto quando scrive in italiano.⁶¹

Abate non usa solo la lingua arbëresh, quella italiana e la lingua tedesca ma usa anche altre lingue come il francese. Quindi, la sua è una lingua composta non solo di un discorso di idiomi e di fonemi, ma è un ambito culturale mescolato di storie e suoni.⁶² Il tono nella sua narrativa è favolistico con atmosfere storico-legendarie. Caratterizzato da un tono tenero e al tempo stesso malinconico.⁶³

Come riferisce Martina in *Tra due mari* usando le parole francesi:

“En peu de temps j'ai repris ma vie habituelle avant Noël : école, maison, discothèque”.⁶⁴

E quando Morena parla con la sua amica in francese ne *La festa del ritorno*:

⁵⁹Cfr, Rita Librandi, *Il “ballo tondo” delle lingue e l'arbëresh raccontato da Carmine Abate*, in *Lingue in contatto e plurilinguismo nella cultura italiana*, op.cit., p.73

⁶⁰Ivi, p. 62.

⁶¹Cfr, ivi, p. 130

⁶²Cfr, Gianluca Bocchinfuso, *Mescidenza di linguaggi, viaggi e mediterraneità nella letteratura di Abate*, in *Strumento*, nr. 44, dicembre 2006

⁶³Cfr, Ermanno Paccagnini, *Tre diverse realtà allofone in Italia*, in *La letteratura italiana fuori d'Italia*, a cura di Luciano Formisano, in *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 2002, vol. xii. 6, p. 1065.

⁶⁴Carmine Abate, *Tra due mari*, op.cit., p. 108

“je vois que tu t'amuses”.⁶⁵

L'arbëresh si impiega di solito nel raccontare vicende del passato perciò Abate ci tiene a usare la tecnica flash-back che rappresenta la rievocazione di episodi del passato ancora presenti nella memoria dei protagonisti in tutti i loro dettagli.

Analizzando i tre romanzi, troviamo che i flashback predominano in tutti e tre, in quanto i sentimenti espressi dallo scrittore in varie lingue relative alla nostalgia vivono sempre dentro di sé con una necessità di rievocarli di frequente. Abate Fa questo sempre per collegare il passato con il presente e per costruire il futuro. Ne *Il ballo tondo*, Abate descrive la scena composta da Orlandina e le sue amiche nel suo matrimonio. Lo scrittore fa il flashback di Orlandina nel passato e come è fortunata oggi:

“Le sue amiche cantando ripetevano [...] è una buona cosa maritarsi con un giovane degno d'onore; [...], zonja nuse, signora sposa, Orlandina. [...]. Ma sapeva che alle spalle la criticavano [...], in fondo la invidiavano, malignavano sul suo passato di ragazza che bëri hamurme një kupil i bukur si drita / e nanì ka martuar një arvull pa fjeta, amoreggiava con un giovane bello come la luce e ora ha sopusato un albero senza foglie”.⁶⁶

Abate con una maestria lega la sua narrativa con la storia della propria patria usando la tecnica del flashback ne *Il ballo tondo*:

“L'aveva vista anche un gruppo di arbëresh che stava sulla spiaggia; era, secondo Costantino la stessa aquila che aveva guidato gli arbërsh dall'Arberia in Italia”.⁶⁷

⁶⁵Id., *La festa del ritorno*, op.cit., p. 105

⁶⁶Id., *Il ballo tondo*, op.cit., p. 48

⁶⁷Ivi, p. 17

Troviamo che ha usato anche il flashback in *Tra due mari*, dove il protagonista rievoca continuamente i loro giorni passati nella patria e l'importanza del Fondaco del fico che fa sempre parte della propria storia:

“Erano giorni sereni: la nonna stava ancora da noi; mio padre al ritorno dalla banca trastullava il suo baby [...]; la mamma era ritornata magra e rilassata. [...] aveva ricominciato a parlare del Fondaco del fico di una familiare lontano, che le mancava tanto”⁶⁸

Quindi possiamo dire che questa tecnica cinematografica concede ai romanzi di Abate un fascino particolare con una fluidità per lo stile e un'immaginazione completa. L'uso del dialogo per tante volte nei suoi romanzi ha un'altra particolarità dell'intrigo dello stile.

L'analisi presentata del linguaggio dimostra l'abilità dello scrittore a mescolare varie lingue in un intarsio linguistico integrante. Con questo modo, le varie lingue sono utilizzate come un mezzo espressivo e comprensivo nella scrittura italiana. Secondo Giuseppe Colangelo, Abate usa un linguaggio ricco di freschezza, pieno di un'energia, di estro oltre ad essere molto evocativo. Ha vari toni passando da un linguaggio ironico, all'analitico e qualche volta anche cantabile.⁶⁹

Infine, l'uso di plurilinguismo rappresenta l'apertura e la flessibilità del paesaggio linguistico italiano. In questo senso è stato esteso l'uso delle varie lingue nella narrativa italiana.

Quindi, Abate ha potuto fare una mescolanza completa di varie lingue arrivando al suo scopo finale di coalizzare fra lingue diverse senza causare nessuna

⁶⁸Id., *Tra due mari*, op.cit., p. 39

⁶⁹Cfr, Giuseppe Colangelo, *Successo del romanzo Tra due mari di Abate*, op.cit

difficoltà al lettore. Inoltre l'uso delle varie lingue nel testo conferma la capacità dello scrittore di arricchire il suo testo e farlo più compatto.

Bibliografia

Narrativa:

Abate Carmine, *Il ballo tondo (romanzo)*, Genova, Marietti, 1991

Id, *Tra due mari (romanzo)*, Milano, Mondadori, 2002

Id, *La festa del ritorno (romanzo)*, Milano, Oscar Mondadori, 2004

Saggistica:

Amoroso Giuseppe, L'esilio rimane in agguato, «La Gazzetta del Sud», 20 aprile 2004

Bellusci Antonio, *Il Telaio a Frascineto nei testi originali italo-albanesi*, con traduzione italiana. Ed. Centro Ricerche "G. Kastrioti" editore, Cosenza 1977

Biscaro Antonella (a cura di), *La diaspora italiana dopo la Seconda Guerra Mondiale, The italian diaspora after the Second World War*, International AM, Bivongi, 2007, pp. 163-167.

Bocchinfuso Gianluca, *Mescidenza di linguaggi, viaggi e mediterraneità nella letteratura di Abate*, in *Strumento*, nr. 44, dicembre 2006

Bondioli Pio, *Albania, quinta sponda d'Italia*, Scuola tipografica artigianelli di Milano, Milano 1991

Bovo Romoeuf Martine, *Voix de l'emigration: la dimension identitaire du plurilinguisme chez C. A. et Marisa Fenoglio*, in *Les enjeux du plurilinguisme dans la littérature italienne*, Presses universitaires, Toulouse, 2007, pp. 249-265.

Colangelo Giuseppe, *Introduzione a Carmine Abate, I germanesi*, Nuoro-Soveria Mannelli, Ilisso-Rubettino, 2006

Comba Rinaldo, Piccinini Gualtiero, Giuliano. Pinto, *Emigrare nel medioevo, aspetti socio-economici della mobilità geografica nei secoli xi-xvi in strutture familiari, epidemie, emigrazioni nell'Italia meridionale*, Napoli, 1984

Comberiati Daniele, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*. Bruxelles: Peter Lang, 2010

Fanciullo Franco, Rita LIBRANDI, *La Calabria*, in *i dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo et al., UTET, Torino, 2002, pp. 793-833.

Houdebine Gravaud, *La diversità culturale*, Il mulino, Bologna 1995

La Porta Filippo, *Uno sguardo sulla città: gli scrittori contemporanei e i loro luoghi*, Roma, donzelli, 2010

Librandi Rita, *Il “ballo tondo” delle lingue e l’arbëresh raccontato da Abate Carmine, in Lingue in contatto e plurilinguismo nella cultura italiana*, Legas Academic Publishing, New York – Toronto 2011

Librandi Rita, *La Calabria, in L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, Utet, Torino, 1992, p. 791.

Paccagnini Ermanno, *Ritorno a Hora*, dove tutto inizia, «Corriere della Sera», 9 maggio 2004

Paccagnini Ermanno, *Tre diverse realtà allofone in Italia, in La letteratura italiana fuori d'Italia*, a cura di Luciano Formisano, in *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno, 2002, vol. XII. 6.

Sinopoli Franca, *Diaspora e migrazione introeuropea in Luigi Meneghello, Abate Carmine e Jarmila Ocka Yova*, in *Mosaico italiano*, nr. 20

Violle Nicolas, *Scavare per non dimenticare, Abate e la figurazione diacronica del presente*, saggio pubblicato in *terzo Millennio-Rivista letteraria*, anno 6, n. iii/iv, dicembre 2014, Barcellona, P. 6. (Me), pp. 8-27

Siti Web:

www.carmineabate.net

<http://www.celeste.it/abate>